



WWF

«In Italia solo il 40% è in buono stato ecologico»

La metà dei fiumi rischia

MAURO CORTESI

ROMA - In Italia solo il 40% dei corsi d'acqua è in buono stato ecologico, come richiesto dalla Direttiva Quadro Acque: «nonostante l'urgente necessità di riqualificarli si continua a danneggiarli». Lo denuncia il Wwf in occasione della quindicesima edizione del «World rivers Day», la Giornata mondiale dei

fiumi, che si è celebrata ieri per sensibilizzare l'opinione pubblica e incoraggiare una migliore gestione dei corsi d'acqua in tutto il mondo. Il Wwf Italia, nel dossier «SOS fiumi. Manutenzione idraulica o gestione fluviale?», documenta e denuncia dunque il diffuso e indiscriminato attacco «legalizzato» ai nostri fiumi. Un po' ovunque, infatti, afferma l'organizzazione ambientalista, «continuano ad essere autorizzati dalle Regioni interventi di taglio indiscriminato della vegetazione ripariale e/o di dragaggio degli alvei, con la scusa di renderli più sicuri. Azioni in aperto contrasto con le direttive europee ma anche con la recente «Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030» che afferma che «occorre adoperarsi di più per ristabilire gli ecosistemi di acqua dolce e le funzioni naturali dei fiumi. Uno dei modi per farlo consiste nell'eliminare o adeguare le barriere che impediscono il passaggio dei pesci migratori e nel migliorare il flusso libero dei sedimenti: s'intende così ristabilire lo scorrimento libero di almeno 25 000 km di fiumi entro il 2030. Nel nuovo Rapporto, il WWF ha analizzato 26 recenti casi di «mala-manutenzione» dove con i cosiddetti interventi di manutenzione idraulica si è stravolto l'ecosistema fluviale, distruggendone i servizi ecosistemici e peggiorando spesso anche la sicurezza idraulica. È il caso, ad esempio, spiega l'organizzazione, del fiume Savena in Emilia Romagna dove, «a seguito di un interven-

to devastante, è stato distrutto il bosco ripariale per quasi 12 chilometri, aumentando anche il rischio idrogeologico: rami, tronchi e altro materiale accumulatosi lungo il letto e che avrebbero potuto creare qualche problema non sono stati rimossi (perché senza valore economico), mentre sono stati tagliati migliaia di alberi (il cui valore economico è alto; la commercializzazione del legname da parte della ditta di «manutenzione» è in genere consentita e va a scapito del costo di intervento, per cui più si taglia e più si guadagna) lungo la fascia fluviale». Risultato: è aumentata l'erosione spondale, è stata ridotta la capacità di «cattura» del materiale trasportato dal fiume durante le piene (i boschi ripariali trattengono gran parte del materiale) e, infine, si è determinato un maggior accumulo di materiale, rispetto alla situazione pre-intervento, alla base dei piloni dei ponti rendendoli così più vulnerabili. Il WWF chiede dunque di cambiare rotta, di adeguarsi alle direttive europee, considerando fiumi, laghi e zone umide come ambienti naturali che forniscono importanti servizi ecosistemici e che la loro tutela e corretta gestione è fondamentale per garantire l'uso plurimo delle acque. La manutenzione è necessaria, sottolinea il Wwf, ma deve essere mirata, basata su criteri ecologici, svolta dove è utile e seguendo criteri e piani redatti con il coinvolgimento di geologi, forestali, ingegneri ambientali e biologi.